

*musliman* al posto di *muslimûn* (p. 5), *haji* al posto di *hajj* (pellegrinaggio, pp. 7-8), *dhimmîy* al posto di *dhimmî* (p. 33), e da ultimo il termine *isbrak* al posto di *shirk* (pp. 5 e 12) per definire il grande «peccato» dell'islam, ovvero il fatto di «associare» a Dio quanto non è Dio.

Torna opportuno l'invito piú volte ribadito nelle pagine a liberare il musulmano da una modalità troppo rigida di definire Dio, togliendo in tal modo a Dio stesso ogni altra possibilità di espressione, ma la scheda sul come *Presentare il vangelo a un musulmano* (pp. 25-26) mette assieme buone intenzioni e buone pratiche, senza tuttavia aprirsi a un discorso piú circostanziato e senza una vera priorità degli argomenti.

Il piccolo testo è attraversato da un intento apologetico, espresso magari in termini lievi, ed è figlio di una certa sensibilità del mondo evangelico relativa alle altre religioni e all'annuncio di Gesù. Difficile, ad esempio, per una coerente teologia cristiana delle religioni, accettare le parole di p. 22: «Da una parte vediamo l'incertezza della salvezza del musulmano, con l'inutilità dei suoi tentativi di vivere secondo la legge. Dall'altra parte abbiamo la certezza della salvezza che il cristiano riceve da Dio, per grazia, mediante la fede in Gesù Cristo». Lo stesso si potrebbe dire della conclusione della testimonianza – peraltro drammatica e inquietante – di M.A. Gabriel, che scrive: «Non voglio istigarvi né all'odio né suscitare la vostra indignazione, ma desidero invitare tutti voi a *credere*. A credere nella capitolazione dell'islam e nella liberazione dei suoi prigionieri, nel nome di Gesù» (p. 48).

Credo che argomenti del genere abbiano bisogno di un altro spessore argomentativo, unito a indicazioni operative di piú ampio respiro, per essere

fedeli alle parole della *Prefazione* da cui siamo partiti.

Giuliano Zatti

SANDONÀ LEOPOLDO, *Quale bioetica? Le domande sulla vita e la civiltà della tecnica* (Uomo-Polis-Economia, 8), Marcianum Press, Venezia 2010, pp. 160, € 19,00.

La monografia di Leopoldo Sandonà, edita per i tipi della Marcianum Press, si colloca entro il piano editoriale dell'omologo Studium Generale Marcianum, orientato secondo un approccio interdisciplinare verso diverse tematiche (filosofiche, politiche, culturali) che interessano il dibattito pubblico, e al contempo incentrato intorno all'idea unificante di una antropologia integrale, di ispirazione cristiana. Su questa linea, la monografia qui presa in esame fa il punto della situazione del dibattito contemporaneo sulle problematiche bioetiche, ponendo in evidenza i limiti della riflessione attuale sull'etica della vita – spesso contrassegnata da chiusure ideologiche o incomprensioni pregiudiziali che paiono indebolire l'impulso a un confronto costruttivo tra posizioni diversamente connotate – e proponendo altresì un originale percorso volto alla comprensione della bioetica in quanto fenomeno unitario e complesso, secondo una prospettiva di orientamento teologico.

Il lavoro di Sandonà non presenta dunque la struttura sistematica, deduttiva e in sé conclusa di un trattato o del manuale, ma è piuttosto caratterizzato da uno sforzo costante di ricerca – indicato già nell'intenzione del titolo – che fa *muovere* la riflessione attraverso lo snodarsi di un percorso teoretico articolato e ricco, i cui esiti spesso rimangono fecondamente aperti verso soluzioni ancora inesplorate. La

prospettiva dello studio si delinea così attraverso la *metafora del territorio*, entro cui viene articolato un itinerario libero e creativo, il cui percorso si orienta però attraverso punti di riferimento già ancorati e consolidati nella realtà. Il lettore è così guidato lungo una esplorazione volta a «indicare la riflessione sulla vita che da un lato necessita di presa concreta sull'esistente, dall'altro definisce diverse possibili strade e approcci, rispetto a una deduzione pura che ingabbierebbe il reale stesso» (p. 11). Nello specifico, la monografia si articola conseguentemente intorno a tre momenti fondamentali, che scandiscono le tre parti di cui è composta l'opera.

*I. Mappature.* La prima parte, di impostazione filosofica, si propone di sondare il terreno su cui si fonda l'edificio della bioetica. Vi si affronta innanzitutto la *questione della tecnica* in quanto quadro di riferimento entro cui si contestualizza la riflessione bioetica contemporanea, passando in rassegna i contributi di Heidegger, Severino, Jonas, Gehlen, Ellul, Guardini. Viene quindi tracciata una breve ricostruzione del percorso finora svolto dalla bioetica, dalle radici della sua preistoria presenti fin dal giuramento di Ippocrate, alle questioni di etica medica suscitate dal progredire delle conoscenze scientifiche in epoca moderna, fino al delinearsi autonomo della nuova disciplina mediante il contributo di autori come Potter, Hellegers, Callahan, Reich e i relativi primi tentativi di sistematizzazione. In un terzo passaggio, si considerano i fondamenti e l'articolazione epistemologica della bioetica in relazione ai paradigmi filosofici di riferimento (*meta-bioetica*), passando in rassegna in modo critico il paradigma dei principi e le principali correnti della bioetica contemporanea (radical-libertaria, contrattualista, sociobiologista, ontologico-personalista).

*II. Sentieri.* Nella seconda parte della monografia Sandonà delinea alcuni percorsi nella prospettiva di una bioetica teologica, entro cui formula poi anche la sua proposta specifica. Proprio mediante l'approccio teologico alla bioetica, l'autore ritiene sia possibile superare la tradizionale contrapposizione di culture ricorrente nell'affrontare le questioni bioetiche, sulla base di un ripensamento della nozione comune di *esperienza*. In questo senso, un approccio alla bioetica nella prospettiva della teologia cristiana, connotato dalla sua specificità confessionale ma che sappia al contempo evitare l'esclusivismo tipico del fondamentalismo religioso, viene ritenuto capace di offrire una base comune di dialogo e confronto con altre prospettive proprio per la dimensione specificamente storica e relazionale che è implicata in un credo *incarnato* come quello della tradizione biblica. La teologia favorirebbe così il dialogo tra diverse culture e orientamenti, accomunati da una base esistenziale condivisa in cui si determina il *proprium* della vita umana, nel tratto della comune ricerca di senso. Riprendendo la riflessione di Angelini e Melina, viene quindi discussa la possibilità di un superamento della dicotomia tra soggettivismo e oggettività, tipica del pensiero moderno e oggi riproposta in ambito bioetico nella contrapposizione tra le etiche che enfatizzano il tema della «qualità della vita» rispetto a quelle che ne difendono la «sacralità». In tal senso, si pone in rilievo il ruolo cruciale della *coscienza*, come luogo in cui il *vissuto* personale si confronta in modo sorgivo con il mondo valoriale e l'istanza etica.

L'autore passa quindi in rassegna le caratteristiche fondamentali dell'antropologia biblica, con particolare attenzione ai temi della vita, salute, malattia, corporeità; vengono quindi considerati i principali documenti del Magistero

che toccano tematiche bioetiche, per giungere infine a delineare i tratti fondamentali di una bioetica di ispirazione cristiana elaborata in prospettiva *filiale*. A conclusione di questa seconda parte, viene fatto un bilancio del contributo dell'approccio teologico alla bioetica nel dibattito contemporaneo e specialmente in relazione alle etiche della vita, esaminando in particolare la prospettiva di Schockenhoff e quella di Chiodi.

III. *Incursioni*. Nella terza e conclusiva parte del volume, il percorso sinora svolto si allarga alle cosiddette *frontiere* della bioetica, dove le questioni legate all'etica della vita entrano in contatto con lo specifico di altre discipline. In particolare, Sandonà si focalizza su tre aree di confine: il rapporto tra economia e sanità, quello tra ecologia ed etica ambientale e infine la relazione tra governo della vita e potere (biopolitica). Per ciascuno di questi ambiti vengono analizzate rispettivamente le posizioni rappresentative di tre autori: Georgescu-Roegen, Potter e Foucault. Una breve conclusione in cui si ricapitolano alcuni punti fondamentali del lavoro chiude lo studio.

Un pregio peculiare dell'opera di Sandonà consiste nell'ispirazione dinamica e aperta del suo percorso di indagine. D'altro canto, l'agilità e la visione panoramica che caratterizzano lo studio sono accompagnate dal limite di non offrire una trattazione maggiormente approfondita e organica della materia trattata (limite che si avverte specialmente nella sezione di carattere epistemologico dedicata alla metabioetica) e di non sciogliere in modo definitivo alcuni nodi concettuali emersi nel corso della trattazione. Non era d'altronde intenzione dell'autore voler offrire un quadro compiuto ed esaustivo della materia, quanto piuttosto delineare un itinerario intellettuale dentro un campo che proprio per la

sua complessità richiama all'esercizio costante dell'interrogazione più che alla formulazione di risposte definitive.

Uno dei punti di maggiore originalità e di spessore teorico dello studio va rilevato nell'elaborazione dell'accesso teologico alla categoria di esperienza e nel riconoscimento del terreno condiviso della *vita* come luogo originario di apertura della coscienza del singolo al mondo e alla ricerca del senso, con interessanti implicazioni sul versante della bioetica. Tra le diverse problematiche sollevate seppur brevemente nel corso della trattazione, proprio alla luce dell'importanza del ruolo dell'esperienza vissuta in prima persona dentro il quadro dell'etica della vita, particolarmente suggestiva ci pare infine la questione delle implicazioni bioetiche delle neuroscienze e della loro rivoluzionaria influenza sulla comprensione dell'identità umana.

Enrico Giora

LANDSBERG PAUL LUDWIG, *L'esperienza della morte* (Piccola biblioteca del margine, 1), a cura di F. Olivetti, Il Margine, Trento 2011, pp. 121, € 14,00.

Fra i testi e i materiali più interessanti recentemente apparsi sul mercato librario italiano riguardo alla tematica antropologica, merita una segnalazione questo piccolo libro del filosofo tedesco P.L. Landsberg (1901-1944), ebreo convertito al cattolicesimo legato al movimento personalista di Emmanuel Mounier. Landsberg, in una breve ma densa parabola esistenziale, tragicamente terminata in un campo di concentramento tedesco, esplorò con acume e sensibilità tematiche riguardanti appunto la persona umana, la religione e l'impegno politico.